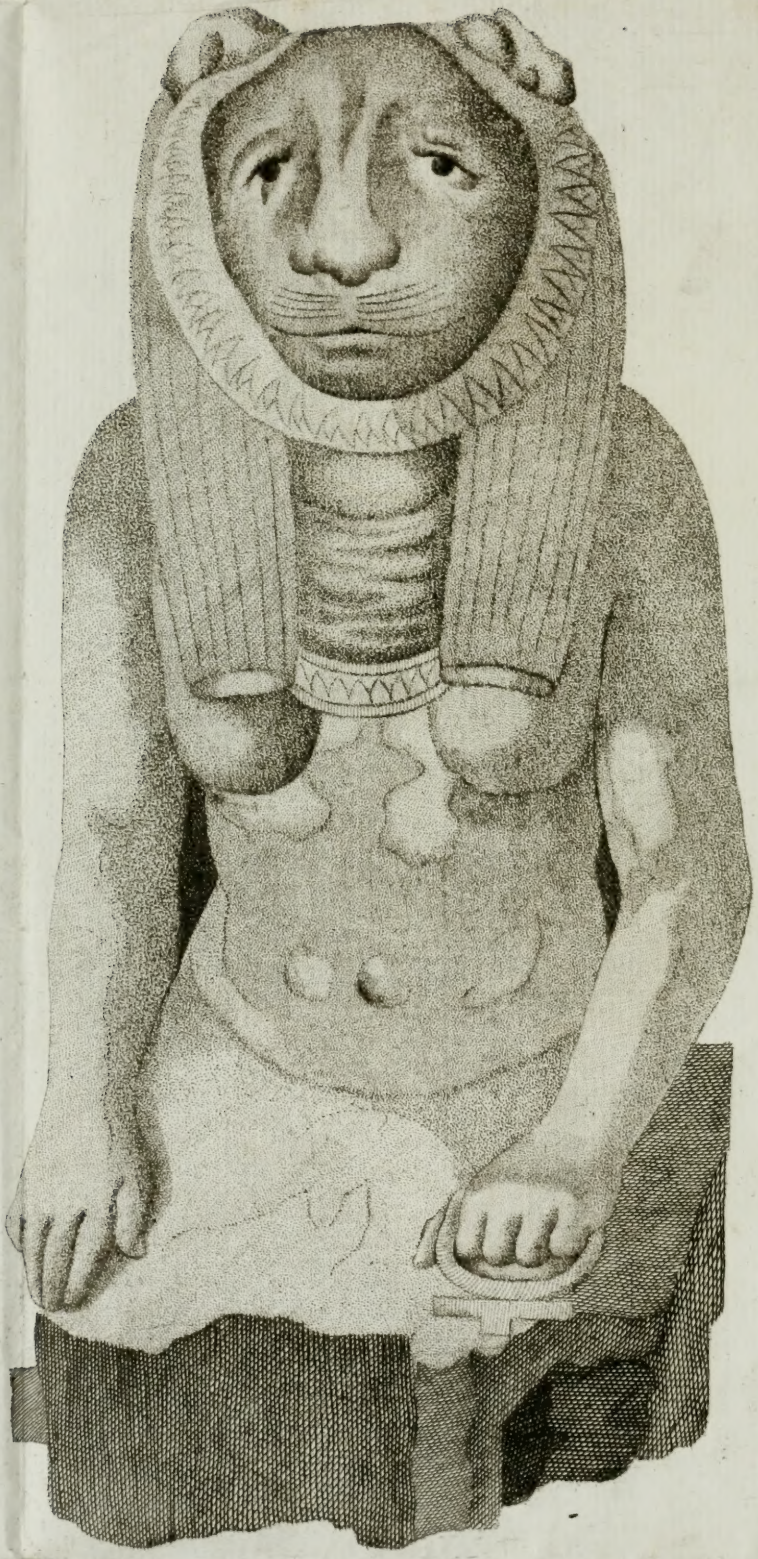
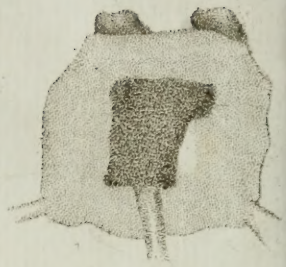
Attributed To Paer.

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/memoriasopradues00paer





MEMORIA

SOPRA

DUE STATUE EGIZIE

MANDATE IN DONO

ALLA SUA PATRIA

DAL SIGNOR

GIAMBATISTA BOLZONI

CITTADINO PADOVANO

PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

MDCCCXIX.

A TUTTI GLI

ABITANTI

DI PADOVA

IN SEGNO DI RICONOSCENZA E RISPETTO

L' AUTORE

PARTE I.

Nell' anno 1737 Mad. J. W. — C. D. R. stampò una descrizione della villa Altichiero lontana due miglia da questa città. In quel suo libro viene nominata una statua egiziana nei seguenti termini: La terza figura è un Idolo grande di granito egiziano che ha la testa di lione ed il corpo di donna sedente. La spiegazione più soddisfacente, come quella che risulta dai detti di Plutarco fra gli antichi e di Maillet fra li moderni, è di considerare quel Idolo, come un emblema del Nilo, avendo la testa di lione per indicare il tempo della maggior escrescenza di quel fiume, allora quando il sole si trova in quella costellazione; e tenendo nella mano sinistra la chiave, colla quale si aprono le porte dei canali interni nel mese di settembre, tempo, quando il sole trascorre il segno della vergine. La pietra è maggiore del naturale, e piuttosto ben

conservata. Fu trovata recentemente nell'alto Egitto al di sopra di Menfi.

Pochi anni dopo il signor d'Hancarville prese a considerare quella medesima figura, in tutto simile alle due recentemente mandate da un benemerito cittadino padovano alla sua patria, fuorchè quella di Altichiero manca di gambe. Prima di esporre l'opinione del signor d'Hancarville, conviene osservare che sopra la testa di queste tre statue si trova una cavità fatta dallo scultore delle medesime, nella quale cavità il baron d'Hancarville consigliava al signor d'Altichiero di piantare un globo accompagnato da un serpente. Questo ora è sparito dal monumento del Querini, ma per intendere quanto segue, è necessario il saperlo.

L'opinione del signor d'Hancarville.

Si vede sopra un altare di porfido una statua di granito negro a macchie rossigne. Il suo corpo è evidentemente quello di una vergine, la testa è quella di un lione. Il sesso di quell'animale si riconosce dalla sua ampia criniera, perchè la lionessa non fa mai quei peli lunghi e folti per quanto vecchia ch'ella diventi. Cosicchè questa figura maschia nella testa e femmina nel resto del corpo non è propriamente di

sesso alcuno; non appartiene a spezie alcuna di animali od esseri viventi sopra la terra. Gli Egiziani rappresentarono così tutte le deità delle quali le statue dovevano esser poste nei tempj. Spesse volte non ce ne furono; ma se ce n' erano, non eran di forma umana, ma copiate da qualche animale. Tali erano le figure composte come questa.

Gli Egiziani attribuivano a due sole delle loro divinità i due sessi riuniti in questa statua. Essa dunque rappresenta necessariamente una di queste due. Phthas era il nome della prima, Neith era quel della seconda. I Greci credevano di riconoscere in quest'ultima la loro Minerva, e chiamarono l'altra Vulcano. Phthas era lo spirito creatore; ogni cosa fu fatta da lui; era la verità sovrana; tutto è opera della sua intelligenza. Quell'intelligenza adorata sotto il nome di Neith era la sapienza divina, attributo principale dello spirito creatore, pel quale creava l'universo. Era lo stesso spirito considerato sotto diversi rapporti; sotto l'uno concepiva con verità; sotto l'altro produceva artifiziosamente l'opera della creazione.

Il lione era l' emblema ossia il geroglifico di Phthas, ed a lui in questa figura n'è data la testa. Essa ha il corpo di donna, perchè l' intelligenza o la sapienza divina produsse e par-

torì tutti gli esseri. Quel corpo ha il carattere d'una vergine, perchè non agisce per mezzo della generazione, ma per via di creazione. Perciò combina in se i due sessi, come avendo in se medesima la capacità di tutto produrre senza ajuto. La vita intellettuale esiste in essa come in Phthas. Tutto fu fatto per essa, ma essa esiste da se sola. È lo spirito e la ragione, la quale al di sopra e anteriore alla natura, comanda a questa come alla sua creatura.

Il velo messo in testa alla Neith, come si vede nella sua figura rappresentata alla destra della tavola isiaca di Torino, ci guida ancora a distinguere la sua figura da quella di Phthas. Quel velo posto sempre sulle teste delle mummie femminine indica in esse la notte ove ricadono tutti gli esseri viventi all'istante della lor morte. Esso è in questa figura della Neith il simbolo della notte primitiva del Chaos ossia dell'Athor, dalla quale il creatore fece sorgere l'universo. La criniera del lione forma qui un' aureola o cerchio luminoso, i raggi del quale ricuoprono il velo della sapienza divina. Questo è l' emblema della luce data al mondo prima che il sole fosse creato. Si parlò di questo velo nella celebre iscrizione di Sais. Come tutto esiste per la sapienza divina o per la Neith, l'iscrizione diceva: *Io sono tutto ciò che fu, è, o sarà.*

Nessun mortale finora ha levato il mio velo. Questo velo si vede qui, e le pieghe ne sono marcate da linee parallele. La parte davanti della testa resta scoperta. Così la luce rischiara una porzione delle opere dell'universo, mentre l'altra porzione è nascosta. C'è una linea, che separa per sempre i secreti impenetrabili dell'intelligenza divina dalle nostre conoscenze. Questa intelligenza visibile ed invisibile insieme risiede nel cielo, e tutto muove.

La Neith seduta, come qui si vede, rappresenta la protettrice di quelle arti che convengono alla vita sedentaria. Rappresentata in piedi nella tavola isiaca diventa la protettrice dei guerrieri obbligati alla vita attiva. Lo scarabeo sul globo posto in testa di questa figura è uno dei simboli della Neith, ed era ancora la figura incisa negli anelli dei militari egiziani. La collana al petto di questa Dea è quella, colla quale venivano decorate le persone utili alla patria in impieghi civili o militari. Giuseppe figlio di Giacobbe fu decorato di questa collana, quando Faraone gli affidò la cura di tutti gli affari di Egitto, riconoscendolo per l'uomo del suo tempo il più saggio e più favorito dallo spirito divino.

Il serpente che traversa il globo posto in testa alla Neith nella tavola Isiaca, è l'emblema del Cneph o della bontà d'Iddio. Questa è di-

retta dalla sapienza, dà la vita a tutti gli esseri, ed ha per simbolo il serpente. Penetra il globo del mondo, perchè n'è l'anima. L'ordine istituito dalla sapienza conserva gli esseri, facendogli propagare; e perciò la Neith tiene qui la croce ansata con suo anello, segni di ambedue i sessi.

L'onnipotenza, la bontà, la sapienza essendo dell'essenza del creatore, non possono esserne separate. Egli è la potenza, la bontà e la sapienza medesima. Phthas o lo spirito onnipotente è sempre accompagnato dalla Neith ossia dalla sapienza, come egli opera sempre per questa. Gli Egiziani perciò davano forme quasi simili a queste due figure, e le chiamarono arsenothele, per caratterizzar i due sessi uniti insieme tanto nell'una, come nell'altra. Queste idee di una metafisica assai antica si conservarono ancora appresso di alcuni nei primi secoli dell'era cristiana. Sono conservate nei libri di Giulio Firmico Materno, dotto vescovo di Milano. Si trovano negli Inni di Sinesio, il quale dirigendo la parola alla sapienza divina le dice: Tu sei maschia e femmina. Questo sentimento è espresso non per le forme, ma per la riunione dei due sessi tanto nella Neith, che nella figura del Phthas egiziano.

La composizione di questa figura emblematica

della Neith fa vedere, che fu fatta per parlare all'intelligenza degli Egiziani. Il genere è molto diverso da quello del quale i Greci seguitarono i principj. Fondati sopra le idee mitologiche, questi parlavano all'immaginazione. Il genere egiziano proprio ad esprimere le idee metafisiche, conviene più alla teologia; il genere greco è più fatto per esprimere le idee seducenti della poesia. Quindi deriva la differenza degli stili nella scultura di queste due nazioni.

PARTE II.

Ora che io sto per produrre la mia opinione sopra questi monumenti, forse parerà ad alcuni leggitori, che io dovessi sopprimere quella del signor d'Hancarville, quando nel momento di pubblicarla proposi di convincerlo di errore. Ma la sua profonda cognizione nella mitologia egiziana unita alla grazia delle sue riflessioni farà dire a molti: *Malo mehercule cum Platone errare;* come fa che la verità piaccia meno a me medesimo. Io dirò dunque il mio pensiere, non solo senza perder il rispetto che io devo alla memoria di chi sempre m'istruiva, ma con quel medesimo sentimento umile ed affettuoso con cui parlai in vita alla sua mente superiore.

Fra i monumenti di nature miste di uomo e di bruto non trovo che tre spezie, che furono

adottate o inventate dai Greci, il centauro, le sirene e la sfinge. In questa classe io non pongo le figure umane alate solamente, perchè le ale furono supposte appartenere agli esseri superiori e celesti, e non furono che gli emblemi dello spirito. Coi due primi non abbiamo ora che fare. Della sfinge ho dovuto parlare per incidenza nella mia Filosofia della pittura, credendo in allora che quella composta di donna e di lione volesse realmente rappresentare le due costellazioni *leo* e *virgo* allusivamente al Nilo. Non c'è da dubitare che questa non fosse d'invenzione egizia, benchè sviata e stravolta dalla sua prima intenzione per le favole di Edipo e di Tebe. Ma ora riflettendo che la sfinge fu alcune volte cangiata nella sua parte superiore, e rappresentata colla testa di sparviere, viene per conseguenza, che la costellazione della vergine fu alcune volte trascurata in questa simbolica figura. Se fosse stata una figura religiosa o di culto, non poteva ammettere queste due forme diverse nei riti egiziani, secondo i quali niente si poteva mutare. Tanto lo sparviere, quanto il lione furono appresso di loro i simboli della maggior forza del sole. Per ispiegare il motivo, che indusse il signor d'Hancarville a trascurare intieramente l'opinione che la figura, di cui ora si tratta, rappresenti le due costellazioni, basta avvertire il

lettore, ch' egli aveva molto rispetto pel signor Cornelio de Paw, il quale nelle sue ricerche sopra gli Egiziani e Chinesi dissipa, come ei crede, questo pregiudizio con poche parole: » Oltre che sia incertissimo se gli Egiziani avessero gl' istessi segni, che abbiamo noi, nel loro zodiaco, il sole non è più negli stessi segni, in cui era nella rimota antichità ».

Confesso che per qualche tempo questa osservazione mi ha abbagliato, ed io allora cercai di spiegare le diversità di questi due monumenti, la sfinge e la figura d' Altichiero nel modo seguente. Prima notai che in queste due figure non ci era che poca differenza. Sono composte dei medesimi animali; il lione sormonta nell' una e la donna nell' altra. Adesso citerò il mio proprio libro: » Abbenchè io abbia parlato di questo monumento principalmente per conto delle sue mani, io non lo perderò di vista senza una osservazione che forse non si presenterà da se ad ogni lettore. La precessione degli equinozj è nota ad ognuno che conosce i primi elementi dell' astronomia. Noi pensiamo dunque che vi fosse un tempo, quando la maggior escrescenza del Nilo ebbe luogo sotto la costellazione della vergine, e per tutta quell' epoca la donna occupava la parte superiore del monumento. Quando la massima altezza del fiume ac-

cadeva di poi, il sole essendo in lione, il corpo della donna fu sottoposto al capo del lione, ciò che farebbe il secondo monumento assai più moderno. Herodoto (lib. 2. cap. 3.) dice che gli Eliopolitani furono i più eruditi ed ingegnosi di tutti gli Egiziani; e noi siamo disposti a credere che questi monumenti furono da essi inventati. Il collegio di Eliopoli naturalmente regolava tutti i riti religiosi, che dovevano esser praticati verso il sole, e li mandava per decreto o per precetto a tutti i collegj sacri delle altre provincie. Siamo più convinti della verità di questo rimarco, e che gli Egizj con questo ordine ragionarono, considerando la figura della chimera ovunque nascesse. La testa del lione spirante fuoco mostra la massima forza del sole. *Ursis caput invalidissimum, quod leonibus fortissimum* (Plin. lib. 2. cap. 36.). La parte di mezzo rappresenta l'equinozio, il di cui segno fu forse una volta capro in vece d' ariete, ed il serpente figurato nella coda significa non solamente l' obliquità del corso del gran luminare, ma ancora la sua maggiore depressione nel solstizio d' inverno» (Filosofia della pittura pag. 31.). Dopo aver poi scritto quanto sopra, ho riflettuto che gli Egiziani furono istruiti più di ogni altra nazione del vero corso del sole e della vera lunghezza dell' anno. Se gli equinozj arrivarono un po' più presto, le

stagioni e tutti gli altri fenomeni terrestri dipendenti dal cielo anticiparono i loro effetti, accompagnando non la serie di un certo numero di giorni, ma l'arrivo del sole in ogni grado di ogni costellazione. Il dire dunque che il sole non è più nei segni in cui si trovava nell'antichità più rimota, è una frase che manca non solamente di verità, ma di senso comune.

Nella mitologia indiana si trova un Dio Canésha colla testa di elefante sopra un corpo umano. Parlando di questo l'illustratore del museo borgiano c'informa, che prendesse questo capo dopo aver vinto il Titane Hermugásura, il quale si era trasformato in ghiro per morsicarlo. Come gli elefanti formano la principal forza delle armate d'Oriente, io credeva che questa testa fosse scelta per insegna della vittoria. Ma il medesimo dotto e satirico padre Cappuccino c'informa, che questo Dio fosse il protettore di tutte le scritture e de'letterati; che la trasformazione in ghiro allude al danno, che fa il sorcio nelle biblioteche; e che la proboscide sia universalmente fra gl'Indiani il simbolo della prudenza e del sapere. Una delle operazioni del Dio Vishnù fu una metamorfosi di se medesimo in uomo e lione, sotto la quale figura egli vinse il demone Irannya, che voleva distruggere Pragaladen, il solo fra gli uomini che in quel tempo resisteva alla corru-

zione della religione stabilita. Questa figura è composta di una testa leonina posta sopra il corpo di un uomo (Pivatti vol. 8. tav. 21. fig. 2.). Il demone Irannya potrebbe esser analogo al Tifone egizio.

Fatte queste osservazioni preliminari, ora mi accingerò a spiegarvi le due statue mandate dall'Egitto da un vostro benemerito concittadino, di cui la liberalità di qualche parte della mia nazione ha saputo distinguere, impiegare e premiare i talenti. Se un Padovano fatto Inglese vi ha mandato queste statue, un Inglese quasi Padovano ha un plausibile diritto di farci sopra i suoi comenti.

Io dunque determino che la sfinge sia realmente un simbolo egiziano, che rappresenta non le due costellazioni *leo* e *virgo*, ma la canicola unita insieme al segno del zodiaco dipinto in forma del principe delle fiere. La testa della donna in questa composizione, che ha un destinato proposito generale, deve sormontare il corpo del lione, essendo che la canicola si leva prima che il sole entri in questa costellazione. Nelle nostre statue la testa del lione prende il posto d'onore per un oggetto particolare, e queste variazioni stabilite tutte nel complesso del loro rituale, e comuni nella pratica di Egitto, non fanno torto alla massima religiosa di quel popolo costante nel non mutare mai i suoi riti.

Lo Scoliaste di Arato dice che gli Egiziani consacrarono al sole l'intera costellazione del lione, perchè allora *il Nilo si gonfia*, e la *canicola apparisce;* e questa unione fu da loro chiamata il *principio dell' estate*. La canicola si leva veramente prima che il sole entri in lione, benchè par che Arato dica il contrario, adoperando la parola επιτολη, di cui forse non sappiamo il preciso significato. Almeno mi sembra che in pochi versi (Vedi v. 140. e seguenti) egli se ne serva due volte in senso opposto, se non abbia piuttosto commesso un errore nella scienza astronomica. Benchè gli Egiziani riconoscessero la canicola per l' autrice dei primi incrementi del Nilo, per la regolatrice dell'importantissimo periodo di Sothis (e fu questo carattere ancora che le procurava il posto d' onore nella sfinge), per il tempio ed il corpo d'Iside, e chiamassero il levar di sirio il levar d'Iside, non ostante non facevano i loro sacrifizj del coturno a questa Dea, nè celebravano la festa di Proserpina, se non dopo l'entrare del sole in lione. Facevano tutte queste cose nel mese chiamato Epiphi, ed allora adoperarono per le porte dei loro tempj quella muta di chiavi, che furono ornate colla testa del lione, e festoni di queste medesime teste erano appesi alle mura delle fabbriche sacre terminati da un cuore. Vedremo in

seguito la stella che questo cuore rappresentava.

Horus Apollo (lib. 1. cap. 21.) ci fa sapere che i sacerdoti e i presidenti ai riti sacri facevano le fontane pubbliche in forma di lione, perchè il Nilo cresce costantemente essendo il sole in quel segno. L' espressione di Horus è inesatta, e non basterebbe a determinare il senso dei nostri monumenti, se non avessimo altre indicazioni, che decidono senza equivoco, che queste fossero fontane. Horus doveva dire che i sacerdoti facevano fare le fontane sacre in forma di lione e di donna. I privati per altro potevano esser dispensati da questa spesa, ed adempivano forse la legge sacra colla sola testa di lione.

C'è un passo di Plutarco nella quinta quistione del libro 4. των Συμποσιακων, dal quale non si può trarre un senso ragionevole nè nell'originale, nè nella traduzione di Xilandro. Cornelio Paw l'ha emendata, e Jablonski approva la sua emendazione. Così emendato fa scorrere le acque dalle bocche dei lioni in queste fontane. Poteva esser benissimo il senso di Plutarco; ma le nostre statue provano ad evidenza, che sarebbe un errore. C'è in queste una cavità sopra la testa fuori del lavorato, la quale lascia un' uscita per l'acqua per mezzo di un canaletto, il quale nella figura di Altichiero è dietro alla testa dia-

metralmente opposto alla faccia del lione. Questo canaletto, mentre esisteva il sovrapposto ornato del sig. d'Hancarville, non si poteva vedere. Nelle due nostre i canaletti si scostano un poco da questa direzione, uno alla sinistra e l'altro alla dritta; ma l'acqua dovea sempre uscire da una parte opposta alla faccia leonina, perchè l'inondazione del Nilo fu cagionata dalla pioggia, che cadeva vicino o di là dell'equatore, essendo il sole più appresso al tropico settentrionale. Ora mi pare che l'uso di queste statue sia messo fuori di dubbio, che fossero fontane pubbliche, come quelle che si vedono a Roma, a Bologna, e più frequentemente negli stati della Chiesa, che nelle altre parti d'Italia.

Continuando dunque gli scavi, se ne troverà un numero maggiore, e saranno tutte consimili. In questo mese gli Egiziani per l'inondazione del Nilo, e per i venti etesj godevano di una mitigazione del caldo e del riposo dal lavoro, e si davano ad ogni spezie di feste e di letizia. Io credo che la Dea sedente significhi quel periodo dell'inondazione, in cui l'acqua si riposa alla sua maggior altezza, senza crescere, nè calare. Se mai rincrescesse a qualcheduno il pensiere, che queste statue possano esser moltiplicate, e così diventando meno rare perdere del loro valore, troverà sollievo nella riflessione, che quanto più si

moltiplicheranno, tanto più faranno prova del carattere sacro-economico delle loro sorelle.

La prova maggiore della grande influenza degli Egiziani sopra il genere umano, ed uno dei fatti più singolari della storia delle belle arti si è, che le teste di lione (che servono di grondaje anche alla vostra Università) furono ordinate da un collegio di sacerdoti in Tebe, Menfi o Eliopoli. Vitruvio, dopo aver terminato una fabbrica nel suo terzo libro, ordina verso il fine dove parla del tetto, che si facciano capi di lione per servire di scolo alle pioggie. Questo costume fu adottato in Europa senza abbadare alle ragioni fisiche, che lo facevano nascere in Africa; e quel segno del zodiaco, ch'è cagione della maggior aridità e secchezza fra noi, ci serviva di grondaje, perchè era in Egitto il simbolo dell'umidità.

I raggi del sole circondano la testa di lione nelle nostre statue, perchè tutta quella costellazione gli fu consacrata, e gli serve di aureola, come il circolo di luce ai Santi della pittura moderna. Questo rappresenta più propriamente il lione nel sole, che il sole in lione; e che questo ragionare fosse veramente quello degli Egizj, lo impariamo dalla lettera che Porfirio scrive ad Anebone. In questa l'autore domanda la spiegazione di alcuni dogmi teologici, che il sacerdote

doveva intendere, e particolarmente perchè, secondo essi, il sole cambia la sua figura perpetuamente, e si trasforma sempre ad ogni passo che egli progredisce nel zodiaco. Καθ' ωραν τας μορφας αμειβοντα, και κατα ζωδιον μετασχηματιζομενον.

Gl' Indiani la pensarono nell' istesso modo, chiamando il sole l' anima dei dodici segni del zodiaco; e qui io pongo la prima base della metempsicosi.

Il velo d'Iside passando per la testa del lione, e cadendo sul petto della Dea, serve per unirla alla sua testa ferina. Passa fra la testa del lione e la cavità della fontana, per indicare le regioni incognite al volgo dove erano poste le sorgenti del Nilo. Queste erano veramente note ai filosofi, come apparisce dalle osservazioni di Eratostene ancora conservate, le quali sono così esatte, che alcuni rispettabili dotti moderni hanno dubitato se i nostri più recenti viaggiatori le abbiano realmente visitate, o solamente copiati gli scritti di quell' illustre matematico.

Il velo tocca le mammelle d'Iside senza coprirle, perchè quelle, gonfie e molto ben disegnate nelle nostre statue, raffigurano la pienezza del Nilo in questo tempo, come la donna è figura del fiume medesimo visibile in ogni momento agli abitanti d'Egitto.

Fra li due pendenti del velo, quell' ornato, che al signor d'Hancarville pareva la catena d'oro, insegna di un rango superiore, a me pare il collarino di un manto reale. Lo Scoliaste di Arato dice, che il lione ha sopra il cuore una stella chiamata basilisco, la quale fu considerata dai Caldei come sovrana di tutti i corpi celesti. Questo manto reale potrebbe rappresentare quella stella e la sua autorità imperiale, la quale nella sua propria figura non istarebbe bene sul petto d'Iside, ma con cui la costellazione può ragionevolmente dividere il suo impero per la loro influenza combinata sopra la terra. Il manto si divide in sette bende, per marcare la terra, la luna ed i cinque pianeti, mostrando almeno in questa stagione l'autorità del lione e della canicola sopra questi corpi in particolare, e per conseguenza sopra tutte le cose create. L'ultima benda è ornata di nove pietre, figurando forse i nove pianeti del sistema brachmanico, i quali furono in tal guisa segnati nella quadrata mensa di Shiva e Bhagavadi sopra il monte Meru o Himala. Questo basilisco è la stella nominata di sopra, quando si parlava dei festoni e dei tempj.

Quanto alla croce ansata, essa ammette tante interpretazioni, che niente si può dire con sicurezza. Solamente mi pare che in questo monumento non possa essere una chiave, perchè era

legge stabilita in Egitto che nel mese figurato da questa statua le porte dei tempj non potessero esser aperte o serrate senza le chiavi, che avevano capi di lione scolpiti. Servio comentando quel verso di Virgilio circa il fine del libro ottavo:

Regina in mediis patrio vocat agmina sistro;

dice, che Iside porta un' urna o secchio nella mano sinistra, per indicare l'abbondanza d'acqua che si trova sopra la terra. Non so che altri abbia voluto adottare il suo sentimento. Io trovo nella mitologia indiana una figura di Budha o Mercurio colla testa di cane, che passeggia con un anello in bocca. Questo indica la stessa relazione fra Mercurio ed Iside nella teologia indiana, che esiste in quella d' Egitto fra Iside ed Ermete. Ora Igino indica nella bocca della canicola una stella che portava anche quella il nome di cane. L'anello unito alla croce o T significa quella stella in istrettissima relazione col pianeta Mercurio, il messaggiere ed interprete degli Dei superiori, e particolarmente fra la canicola ed il sole. Posto nella mano di questa statua può aver solamente questo senso astronomico. È comune abbastanza di vedere negli ornati moderni un anello passato per la bocca di un lione, che significa l' unione di quel segno colla canicola senza l'intervento di Mercurio. Non era veramente

l'uso in Egitto di rappresentare le stelle per un anello circolare, ma il quadriennio d'Iside regolato dal levar eliaco della canicola era in quel paese un periodo di tanta importanza, che il cane poteva meritare una distinzione. Lo scintillare suo, di cui sembrava privo in questo simbolo, fu riconosciuto nel sacrifizio del coturno, il quale (τῳ παλμῳ) colle sue convulsioni agonizzanti fece comparire una similitudine di quelle vibrazioni di luce. Iside era ancora la luna, ed allora il suo segno fu un semicircolo, e poteva esser benissimo raffigurata come Sothis per un circolo intiero di dimensioni molto minori.

Ho detto di sopra di aver parlato in un'occasione della statua d'Altichiero principalmente per conto delle mani. Ora dunque mi conviene ancora citare la Filosofia della pittura. Diodoro Siculo (lib. 3. cap. 8.) descrivendo gli Etiopi dice che nei loro geroglifici la man destra estesa significa l'abbondanza di tutte le cose necessarie alla vita, e che la sinistra chiusa dinota la frugalità, colla quale se ne dobbiamo servire. I serbatoj dell'acqua del Nilo dovevano supplire ai bisogni degli Egiziani per tutto quell'intervallo di tempo, che passava fra un'inondazione e l'altra. Questa statua essendo essa medesima la dispensatrice dell'acqua, ordinava a chi veniva colle loro anfore a prenderla, di

torne bensì quanta loro fosse necessaria, ma di non scialacquare o gettarla via inutilmente. Se questo geroglifico non era natio e puro egiziano, i sacerdoti ne adoperarono un etiopico in questa occasione per onorare le sorgenti del Nilo.

Concludo questa Memoria coll'esprimer la mia gratitudine verso quel vostro egregio concittadino, il quale col mandarvi questi preziosissimi monumenti mi ha abilitato a correggere alcuni miei errori nella storia delle arti e della mitologia antica.

Utilità di queste statue.

I.

Esse ci fanno vedere le vere forme delle fontane egiziane; e questo punto non è solamente un articolo di erudizione curiosa, ma ancora soddisfacente assai, perchè esse mostrano il modello sopra il quale Vitruvio ha fondato la sua teoria negli ornati di un membro necessario in tutte le fabbriche possibili.

II.

Rischiarano due passi oscuri di due autori classici, Plutarco ed Horus Apollo, i quali ambedue

ci trasmettono delle descrizioni di queste fontane, senza nominare la parte inferiore della donna. Di più, uno di questi autori c' inganna nella forma e modo di adoperarle, facendoci credere, come credeva egli medesimo, che l'acqua sortisse (κατα χασματα των λεοντων) per le bocche dei leoni: ciò che convincerebbe gli Egiziani di un abbaglio gravissimo in fisica, se fosse vero che essi ci dicessero, che l'acqua esca immediatamente dal corpo del sole medesimo, figurato nel capo, parte più forte del lione; mentre che i canaletti di uscita posti fuori del lavorato, sono veramente dietro al sole e lontani da lui. Con questa disposizione intendevano di glorificare ed esaltare la divinità del sole, mostrando che le pioggie non cascano all' equatore che per la sua licenza, quando si è compiaciuto di dirigere i suoi passi per regioni più settentrionali. L' errore di Plutarco, preso forse da Vitruvio e dalla pratica de' suoi tempi, e sostenuto ancora nelle fontane e grondaje moderne, farebbe credere che questi monumenti siano stati sepolti almeno dal tempo di Dario Oco.

III.

L' accurata filosofia degli Egiziani viene dimostrata da questi monumenti. Prima del loro arrivo si sospettava che quelli avessero unito insieme

due segni del zodiaco che non si uniscono mai, il lione e la vergine. Coll'ajuto dello Scoliaste, di Arato diventa manifesto che non possono esser che il lione e la canicola, i quali sempre agiscono visibilmente insieme di concerto. La canicola fu sempre creduta la stella d'Iside. (Plutarco *de Iside et Osiride.*)

IV.

Senza questo tratto nobilissimo del vostro compatriota nessuno forse avrebbe mai inteso il monumento di Altichiero. Nè dico questo a caso, ma perchè il Cardinal Borgia medesimo con d'Hancarville e tutto quel seguito di dotti, che si pregiavano di avvicinarsi a quell'insigne porporato, l'ha considerato in vano.

Se qualcuno mai ricercasse per qual ragione i canaletti prendano diverse direzioni, io rispondo che per autorità non so. La legge che ordina una testa di lione per le fontane di Egitto, ci viene trasmessa con incertezza come una tradizione. Ma vediamo che le fontane pubbliche sono frequentate da molte persone insieme, e varj getti diventano necessarj. Il canaletto allora avrebbe preso la direzione, che esigeva il sito. Forse anche molte di queste figure furono aggruppate, ed allora dovevano gettare l'acqua al di fuori.

Forse ancora fu di rito che la faccia del lione dovesse guardare il mezzogiorno. Credo almeno che fosse di dovere e di legge, che il canaletto non potesse avvicinarsi al lione al di là dei limiti, che qui vengono disegnati nel frontispizio.

Io pubblico la presente Memoria per secondare le viste del generoso donatore, indifferente affatto per la mia sorte come autore che scrive, ma rapito d' ammirazione per un giovane, che ha saputo vincere tutti gli ostacoli di fortuna e dei pregiudizj. Tu, Padova, puoi dire come il buon padre di Commedia:

Quum id mihi placebat, tum uno ore omnes omnia
Bona dicere, et laudare fortunas meas,
Quæ gnatum haberem tali ingenio praeditum.

PS. Avendo io parlato forse troppo dei monumenti indiani, potrebbe dire alcuno che io ho passato maliziosamente sotto silenzio il Gaengadharam, o portator del Gange, dove Shiva o il sole è dipinto col fiume Gange che esce dalla sua testa. Ma questo monumento mi è un po' sospetto, nè posso in Padova scioglier i miei dubbj.

Il rame inciso rappresenta la figura di Altichiero, le altre due essendo mutilate, mancando un braccio a ciascheduna. Il disegnetto è del incavo di sopra.